

dall'altro, dovrebbe in sostanza servire a raggiungere i seguenti scopi: superare il grave momento iniziale di crisi, sollevando le collettività da possibili gravi problemi igienico-sanitari; attuare, anche con provvedimenti di natura coatta, il delicato passaggio della gestione dello smaltimento dei rifiuti urbani dai soggetti privati a quelli pubblici, in conformità alle previsioni della legge regionale n. 10 del 1993; sancire il principio che i rifiuti si smaltiscono nell'ambito del territorio provinciale in cui si producono; garantire la possibilità di smaltire in discarica solo per un periodo sufficiente a consentire la realizzazione degli impianti definitivi, così come previsto dal piano.

Questo è il quadro degli interlocutori e delle competenze, poi c'è il contesto ambientale, egualmente rilevante e legato al ricorso a questi strumenti di gestione straordinaria, perché proprio il ricorso alla gestione straordinaria evidenzia la situazione drammatica in cui versa il settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania. Solo in tale regione, infatti, si producono oltre 2 milioni e 500 mila tonnellate annue di rifiuti solidi urbani, che finiscono per oltre il 90 per cento nelle nove discariche attualmente in esercizio, che, tra l'altro, esauriranno tutte a breve la loro residua capacità. La situazione a livello nazionale non è migliore, peraltro, ed è rappresentata da 26 milioni di tonnellate annue — secondo i dati del 1997 — di rifiuti solidi urbani prodotti, da 2 milioni 270 mila tonnellate annue di raccolta differenziata, pari oggi solo all'8,6 per cento del totale, da un milione e 300 mila tonnellate di rifiuti inceneriti, pari al 5 per cento, e da 22 milioni e 450 mila tonnellate annue di rifiuti che finiscono in discarica, pari all'86,4 per cento: la media nazionale è quindi di poco inferiore a quella della regione Campania.

È evidente, però, che la straordinarietà degli interventi resta tale solo se limitata nel tempo e finalizzata al ripristino di condizioni che consentano una gestione ordinaria e ordinata di tutto il settore. Per questo, con l'emanazione del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, che re-

cepisce le direttive europee in materia di rifiuti, il Governo (con l'ampio concorso del Parlamento, fornito sia dalle Commissioni competenti sia dalle stesse Assemblee, in tutta la fase preparatoria, istruttoria e poi di verifica del provvedimento) ha inteso fornire gli strumenti possibili anche per l'uscita da tali situazioni di emergenza, fissando obiettivi di recupero, di raccolta differenziata — sapete tutti che l'obiettivo è quello del 30 per cento entro sei anni — e di riciclaggio, passando dal sistema delle discariche ad un sistema di ciclo integrato di gestione dei rifiuti e sollecitando, in particolare, le regioni ad adottare i piani regionali di gestione dei rifiuti indicando linee guida per la loro redazione.

A quattro mesi dalla scadenza fissata dal decreto per la redazione dei piani regionali o per l'adeguamento di quelli esistenti — 3 marzo 1998 —, solamente poche regioni hanno avviato il lavoro.

In particolare, solo il Piemonte e la Toscana hanno definito un proprio piano; la regione Lazio ha approvato la legge regionale attualmente al vaglio degli uffici del Ministero dell'ambiente; il commissario delegato per la regione Campania ha approvato, con i poteri straordinari che gli sono conferiti, con propria disposizione del 9 giugno 1997, l'adeguamento del piano preesistente ma non ancora avviato. Questo è il quadro degli interlocutori; questo è il contesto nel quale è possibile cercare di offrire qualche spunto per una risposta.

Venendo, quindi, al merito della risposta sullo specifico impianto oggetto dell'interpellanza, faccio presente che la direzione competente del Ministero — come peraltro è stato fatto per tutte le attività svolte dai commissari delegati, non solo in Campania — cercando di seguire l'attività dei commissari straordinari ha espresso la propria intesa riguardo ogni attività posta in essere dal prefetto di Napoli, che era delegato. Quindi, rispetto all'individuazione dell'impianto, all'avvio, alla realizzazione, alle modalità di funzionamento,

alle proroghe all'esercizio c'è stato un permanente contatto con il servizio competente del Ministero dell'ambiente.

D'altra parte, lo stesso prefetto delegato, a sua volta, era confortato da un gruppo di tecnici costituito da esperti dell'Istituto superiore di sanità, del servizio geologico nazionale, del Ministero dell'ambiente e dell'ENEA, che ha consentito di svolgere un'attività per ora — a noi sembra — seria di controllo e monitoraggio della discarica stessa.

Tra gli impianti definitivi individuati nel piano di aggiornamento in Campania è prevista, tra l'altro, la costruzione di una stazione di trasferimento, compattazione e valorizzazione dei rifiuti, localizzata in zona ASI Valle Ufita, in comune di Flumeri (in provincia di Avellino), che risolverà, o dovrebbe risolvere, il problema dello smaltimento dei rifiuti prodotti nel bacino di utenza del consorzio, quindi anche nel comune di Ariano Irpino.

Il sindaco di Ariano Irpino, tuttavia, per la parte di propria competenza, aveva ordinato, da una parte, l'immediata interruzione del conferimento dei rifiuti in via cautelare e fino alla dimostrazione di inesistenza di pericoli e, dall'altra parte, al soggetto gestore di provvedere immediatamente alla eliminazione di tutti quegli inconvenienti che avevano causato la fuoriuscita del percolato.

A seguito della comunicazione dell'avvenuto ripristino delle condizioni di sicurezza dell'impianto, il presidente dell'amministrazione provinciale di Avellino e il prefetto di Napoli delegato hanno invitato il sindaco a sospendere quell'ordinanza, tenuto conto che erano cessati gli inconvenienti, quindi non c'era più la fuoriuscita di percolato, e che la seconda vasca non risultava affatto interessata dagli inconvenienti connessi allo smaltimento dei rifiuti.

Il prefetto di Avellino, avendo appreso l'indisponibilità del sindaco al ritiro dell'ordinanza, ha emesso, per motivi di ordine pubblico e igienico-sanitari, un provvedimento che autorizza, per la durata di 30 giorni, a titolo di speciale forma

di gestione, il conferimento dei rifiuti nella vasca attualmente in esercizio nell'impianto in parola a tutti i comuni dell'Avellinese a suo tempo autorizzati.

La discarica sarà attiva, comunque, fino al 31 dicembre 1998, data di scadenza della dichiarazione dello stato di emergenza e dei poteri conferiti ai commissari delegati. Entro tale data, in base a quanto disposto dall'ordinanza che ho citato, viene ipotizzata finalmente l'entrata in esercizio degli impianti per la produzione del combustibile derivato dai rifiuti e la realizzazione di impianti per la produzione di energia mediante l'impiego del combustibile derivato dai rifiuti, che devono essere posti in esercizio entro il 31 dicembre 2000 assicurando, nelle more, il recupero energetico del combustibile prodotto. I relativi bandi di gara sono già in corso di pubblicazione.

Termino la risposta con un'aggiunta che è soprattutto di indirizzo politico, perché mi sembra che la situazione sia davvero delicata e complessa. In Italia vi sono troppe discariche e, nel contempo, fino all'entrata in vigore della gestione ordinaria impostata dal Governo, con il concorso e l'approvazione delle Camere, molte discariche sono indispensabili.

L'attività di gestione delle singole discariche e le scelte di ampliamento-restringimento o di apertura-chiusura vanno svolte con un senso di solidale responsabilità, senza limitarsi a chiedere di non avere rifiuti nel proprio giardino o nel proprio territorio. Del resto, pochi giorni dopo la vicenda citata nell'interpellanza relativa ad Ariano Irpino, si è aperto il caso del comune di Andretta e dei limitrofi comuni dell'alta Irpinia, ovviamente connesso al tema della discarica di Ariano Irpino. Mentre venivano svolti dei sondaggi geognostici e carotaggi in due terreni situati nel territorio comunale di Andretta, per accertarne l'idoneità per l'eventuale realizzazione di una discarica, sindaci e popolazione hanno espresso con forza una protesta, oggetto fra l'altro di un'interpellanza in questa stessa seduta, alla quale risponderà il Ministero dell'interno. Ministero dell'interno e Ministero

dell'ambiente vivono in modo comune e intrecciato queste evenienze. In provincia di Avellino, l'impianto di Ariano Irpino è l'unico impianto comprensoriale finora realizzato e disponibile.

Occorre comunque porsi il problema di un'equa distribuzione nella gestione dei rifiuti e di soluzioni transitorie che coinvolgano l'intera provincia. A questo scopo, sabato prossimo, il ministro dell'interno, accompagnato fra l'altro anche dal direttore del servizio rifiuti del Ministero dell'ambiente, sarà in prefettura ad Avellino proprio per fare il punto su questa situazione. In quella sede, sarà possibile effettuare una verifica anche in merito — perché credo che questo sia poi l'interesse principale degli interpellanti — alla certezza dei tempi e delle modalità per evitare inconvenienti di carattere igienico-sanitario alle popolazioni circostanti le discariche aperte o quelle delle quali si ipotizza la realizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bressa n. 2-01212, di cui è cofirmatario.

MARIO PEPE. Caro sottosegretario, prendo atto della risposta che ha fornito, sempre con molta documentazione e anche con equilibrio, ma indubbiamente non riusciamo a risolvere il problema secondo le intenzioni degli amministratori locali e soprattutto secondo gli interessi, vorrei dire il bene pubblico e civile, delle comunità coinvolte; mi riferisco alla valle dell'Ufita, all'Arianese e alla provincia di Avellino.

Vorrei seguire il suo ragionamento e fare una premessa di ordine politico. Quando si è proceduto, da parte del ministro dell'interno (ritengo, con una concertazione, per gli aspetti ambientali, con il ministro dell'ambiente), alla proroga della nomina del commissario per le scelte strategiche che occorre fare, riaffermando le responsabilità al presidente della giunta regionale della Campania, abbiamo espresso tutte le nostre perplessità. Infatti, lei sa molto meglio di me che il presidente, oggi chiamato in maniera enfatica

« governatore », della regione Campania non ha realizzato gli obiettivi che erano previsti nella legge regionale n. 10, che conosco bene perché ero presidente della commissione sanità. Devo registrare anche le inadempienze che, a livello di governo regionale, si sono verificate rispetto alle scelte strategiche che occorre compiere per dar vita a strumenti di demolizione dei rifiuti che siano diversi dalle normali colmate sanitarie o discariche.

Quindi, devo registrare questo appesantimento sul piano istituzionale, così come hanno fatto altri colleghi che si sono preoccupati di questa scelta.

D'altro canto, nella contingenza, mi preoccupa anche la scelta del prefetto, con il successivo sequestro e dissequestro delle autorità giudiziarie, in merito alle ordinanze di chiusura per motivi igienico-sanitari del sindaco di Ariano Irpino. I motivi igienico-sanitari, la pericolosità del percolato, ai fini della tutela della geomorfologia del territorio e della salute, permangono tutti, non sono scomparsi: questo dobbiamo dirlo. E successivamente preoccuperà anche la bonifica e il risanamento dei luoghi adibiti oggi a smaltire i rifiuti di tutta la provincia di Avellino. Però, voglio anche dire che le opere previste per far cessare la chiusura della discarica sono state sì eseguite, ma in assenza di controllo da parte dell'organo locale.

Le autorità comunali di Ariano hanno la competenza (in base alla Costituzione ed alle leggi-quadro in materia di enti locali) per esercitare i poteri e le facoltà previsti in questo settore, ma non hanno verificato la congruità delle opere ai fini di una corretta rimozione delle cause della fuoriuscita di percolato dalla seconda vasca. Preoccupa, quindi, la successiva riapertura, questa improvvisazione nel determinare il dissequestro della discarica.

Vorrei poi evidenziare il ritardo con cui il presidente-commissario delegato si accinge a depositare i bandi per procedere agli appalti delle opere relative ai siti definitivi. In questo siamo molto in ritardo. Durante gli incontri che abbiamo

avuto con il ministro dell'interno abbiamo già lamentato questa situazione. Le comunità locali hanno ribadito che la discarica è stata aperta provvisoriamente, per soddisfare le esigenze di parte della provincia di Avellino, ma che oggi essa ospita tutti i rifiuti della provincia.

Il problema attiene alla filosofia ecologica ed ha un impatto su chi vive sul territorio. Qui non parliamo di macroeconomia o di problemi generali dell'ambiente. Se guardiamo al vissuto quotidiano delle nostre comunità, dobbiamo renderci conto che è necessario un provvedimento forte, chiaro e serio, prima del 31 dicembre 1998, per procedere alla chiusura della discarica di Difesa Grande o comunque alla sua utilizzazione parziale, solo per le popolazioni che rientrano nel territorio della valle Ufita. Giustamente lei ha detto che ognuno deve smaltire i propri rifiuti: è un principio di etica ecologica che va applicato.

Esprimo pertanto le mie perplessità, sia perché sono presente su quel territorio sia per motivi di giustizia, di equità. Non possiamo mantenere aperta la discarica di Difesa Grande. Loosterremmo anche con il prefetto commissario per l'emergenza, che non può non tener conto delle valutazioni espresse dal consiglio comunale di Ariano, dal sindaco con la sua ordinanza (al di là delle scelte compiute questi motivi di preoccupazione restano tutti in piedi) e dalla rabbiosa determinazione pure presente nella comunità ariane.

Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo scatenare una guerra contro le istituzioni? Dobbiamo determinare una *jacquerie* popolare contro il ministro dell'ambiente ed il ministro dell'interno? Ritengo si debbano trovare elementi di pacificazione e di rasserenamento delle popolazioni; il Ministero dell'ambiente dovrebbe quindi assumere le determinazioni del caso.

La pregherei di volersi rendere conto direttamente dei pericoli rappresentati dalla discarica: faccia una visita a questa comunità, a questo territorio, così il Ministero dell'ambiente potrà dare il suo contributo *per causas* nel momento in cui

si andranno ad assumere — e mi auguro sia al più presto — i provvedimenti risolutivi.

La ringrazio per il contributo che lei ha dato in relazione alla mia interpellanza.

(Iniziativa per i lavoratori forestali calabresi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-01214 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Aloï, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza presentata dall'onorevole Selva, di cui sono cofirmatario, si riferisce ad una vicenda drammatica di ordine occupazionale, qual è quella che attiene agli operai forestali della Calabria.

Per anni abbiamo sentito muovere da certi ambienti, da certe centrali di ordine socio-sindacale — definiamole così — legate a logiche di non vera ed autentica socialità, accuse nei confronti degli operai forestali della Calabria, andando alla ricerca — ecco la logica di certi governi — di giustificazioni e di alibi per le inadempienze che nel corso di questi anni si erano dovute registrare.

Gli operai forestali, signor sottosegretario, sono stati nell'occhio del ciclone. Nei loro confronti si sono spese, a volte, valutazioni che non corrispondevano alla realtà, che non tenevano conto della drammatica situazione in cui la Calabria si era venuta a trovare nel corso degli anni. È infatti una regione che ha subito, soprattutto negli anni a noi vicini, l'azione dei disastri naturali (frane, smottamenti ed alluvioni); è una regione che per la sua configurazione — l'80 per cento del territorio è costituito da colline e da montagne — si è posta, e non poteva non porsi, il problema della difesa della montagna.

Come ella sa, signor sottosegretario, la pianura la si difende difendendo la montagna. Un meridionalista illustre, spesso

citato, come Giustino Fortunato definiva così la Calabria: « Sfasciame geologico, pendolo sul mare ». Una valutazione certamente drammatica, perché in effetti teneva conto della realtà, al di là del pessimismo di Giustino Fortunato che spesso aveva nei confronti del sud un atteggiamento fortemente critico.

Ho voluto recuperare questa espressione per affermare il principio secondo cui difendere la montagna con un'opera di rimboschimento e, nel contempo, di irregimentazione delle acque — mi riferisco alle fiumare ed ai torrenti della Calabria di cui si ha un'immagine nelle opere di un grande scrittore calabrese, Corrado Alvaro — è l'unico modo per evitare grandi preoccupazioni.

All'inizio degli anni cinquanta, signor sottosegretario, una grande alluvione cancellò completamente parecchi paesi collocati sulle montagne, soprattutto in provincia di Reggio Calabria. Ci fu una diaspora di centinaia e centinaia di cittadini delle montagne che andarono a cercare collocazione nelle marine; una diaspora che ebbe una dimensione drammatica, tant'è che in quella circostanza si avvertì l'esigenza di venire incontro alla regione Calabria con un provvedimento legislativo definito allora « addizionale pro Calabria ». Si trattava ovviamente di un'iniziativa a livello legislativo che doveva servire ad orientare incentivi finanziari verso questa regione.

Bene, per anni e anni ed anche in questa circostanza i calabresi hanno subito l'azione mistificante di chi sosteneva che da parte del resto d'Italia si andava ad operare per la Calabria quasi si venisse incontro ad una regione che certamente questi incentivi e queste provvidenze avrebbe finito per vanificare.

Nonostante ciò, mi piace richiamare questo elemento storico: quella addizionale pro Calabria vide giungere nella regione solo un terzo di ciò che si era raccolto sul territorio nazionale (a malapena 500 miliardi su circa 1.500); per il resto quei fondi presero strade diverse che con la Calabria non avevano nulla a che vedere.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, poniamo la questione degli operai forestali della Calabria in un contesto ampio. Citavo or ora la questione della difesa della montagna; come sanno coloro che operano nel settore, è un dato prioritario, essenziale, indispensabile. Quando nel 1984 venne varata la legge n. 442 di conversione del decreto-legge n. 233 dello stesso anno, ci si rese conto che bisognava mirare ad una serie di iniziative volte anche a determinare spazi occupazionali per operai che avevano il compito di intervenire sulla montagna al fine di salvaguardare il relativo territorio e quindi evitare, come purtroppo è avvenuto successivamente, che bastasse un po' d'acqua, una pioggia torrenziale per determinare sfasci non solo in montagna, ma ovviamente anche nelle zone sottostanti, nelle pianure.

La legge presenta tanti limiti — questo è risaputo, onorevole sottosegretario — compreso quello per cui, una volta che determinati operai venivano collocati in pensione, si ricorreva ad uno strano espediente (51 giornate, 151 giornate, operai a tempo determinato, operai a tempo indeterminato, cose stranissime). Questo comportava che, nell'esigenza, a volte impellente, non si riusciva ad utilizzare personale al di là del numero degli operai forestali. Si disse che quel numero era esorbitante, si mosse questa accusa in direzione degli operai idraulico-forestali (così si chiamano). Ebbene, in quella circostanza abbiamo visto che questa legge limitativa, finiva per impedire che si sopperisse alla mancanza di manodopera di operai forestali in zone che erano e purtroppo sono a rischio.

In considerazione dei limiti della legge n. 442, ci siamo mossi con la proposta di legge A.C. 1892, firmata da me e dall'onorevole Valensise, con la quale chiediamo che venga modificato il comma 3 dell'articolo 1 di quel provvedimento legislativo. Tale proposta, che è depositata presso gli uffici della Camera, ma ancora non ha visto la possibilità di un esame insieme a quelle presentate dalle altre forze politiche.

In questo quadro, onorevole sottosegretario, si pone la questione oggetto della nostra interpellanza, la quale ovviamente si riferisce ad alcuni fatti recenti. Le diamo atto della sensibilità dimostrata nei confronti dei rappresentanti sindacali della Calabria (appartenenti ai sindacati della triplice e a quelli autonomi), i quali si sono incontrati con lei e in linea di massima hanno raggiunto un certo punto di incontro.

Debbo dire con franchezza — e la nostra interpellanza si muove in questa direzione — che il punto d'accordo di massima che si riferisce a 600 mila giornate lavorative non ha soddisfatto i rappresentanti del coordinamento sindacale autonomo, perché essi hanno ritenuto che tale numero di giornate non fosse esaustivo rispetto alle esigenze cui si deve far fronte. È necessario inoltre modificare la legge n. 442, che è storicamente superata e che fa riferimento ad una situazione che non è più attuale.

Questo Governo ha riscoperto la « questione meridionale ». È un fatto che ci fa piacere, perché per mesi e mesi abbiamo sentito parlare soltanto di « questione settentrionale », poi di punto in bianco il ministro dell'interno ha riscoperto la « questione meridionale ». Il fatto è che si procede per segmenti: per un certo periodo si presta attenzione alla « questione settentrionale », in ragione della presenza della lega, poi, quando si ritiene di poter smorzare un po' le luci rispetto alla « questione settentrionale », dopo tanto silenzio si riapre la « questione meridionale ». È in questa logica che si pone la questione dell'occupazione in Calabria e più in generale nel Mezzogiorno.

Onorevole Macciotta, ci conosciamo da oltre vent'anni. Già allora affrontavamo tali temi in quest'aula e parlavamo della questione meridionale come questione nazionale — io non mi stanco di ripeterlo — e come questione morale, oltre che questione nazionale. Certo, quello dell'occupazione resta un problema centrale e a tale proposito si parla di « agenzia Italia » e si fa riferimento a nuove proposte. La Cassa per il Mezzogiorno appartiene alla

archeologia meridionalistica, però la realtà è che, se ancora rimangono in piedi problemi come quelli degli operai idraulico-forestali della Calabria, parlare di questione meridionale significa fare solo un *flatus vocis*.

Ad ogni modo conosco la sensibilità dell'onorevole Macciotta — lo dico con franchezza — e mi auguro che la risposta che darà alla nostra interpellanza sia tale da consentirci di dichiararci soddisfatti anche per quanto attiene agli incontri che egli ha avuto con i rappresentanti sindacali e per quel che concerne le esigenze della Calabria, una terra — lo ripeto — che ha conosciuto nel corso degli anni mortificazioni estremamente pesanti che hanno portato la popolazione ad essere scettica. Attendo dunque la sua risposta, riservandomi eventualmente di replicare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, è la terza volta nell'arco di una giornata che il Governo risponde su questioni relative ai forestali della Calabria. Ieri ha risposto ad una interrogazione dell'onorevole Taradash, stamattina è intervenuto accogliendo un ordine del giorno dell'onorevole Tassone ed ora risponde alla interpellanza presentata dagli onorevoli Selva, Aloï e Valensise.

PRESIDENTE. Appena il problema verrà risolto, non si dovrà più rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'interpellanza in esame era stata cortesemente preannunciata dagli onorevoli Selva, Aloï e Valensise.

Così come questa mattina mi sono permesso di polemizzare contro una leggenda metropolitana che concernerebbe la

destinazione delle risorse prevalentemente al Mezzogiorno, questo pomeriggio, non per equità, ma per quel senso mediano a cui ci raccomandava di aderire Cartesio, vorrei riferirmi alla leggenda metropolitana secondo la quale la legge n. 442 del 1984 sarebbe contro la Calabria. Potrei evitarmi questa precisazione ma, avendo avuto un qualche ruolo al momento della sua approvazione, mi permetto di ricordare che in quel momento quella legge consentì di pagare i forestali della Calabria; la regione Calabria non era più letteralmente nelle condizioni di pagare gli stipendi. La legge n. 442 del 1984 fu un'iniziativa di solidarietà dello Stato nei riguardi di una regione che versava in una situazione drammatica di disoccupazione, come ha ricordato l'onorevole Aloi.

Nel corso di questi anni sono stati erogate in questa direzione alcune migliaia di miliardi e non di lire. Credo che ciò vada detto per onore della verità e della storia. Inoltre credo si debba precisare che quando quella legge intervenne la misura di blocco non fu odiosa, ma fu uno strumento elementare per consentire che in questo ramo del Parlamento (ricordo l'accesso dibattito che si svolse in quell'occasione) quella legge ottenesse la maggioranza dei consensi.

Allora i forestali erano 32 mila, oggi sono sensibilmente di meno: sono ridotti a poco più di 14 mila ma in termini di giornate-uomo siamo sotto i 10 mila, tenendo conto, come ha ricordato l'onorevole Aloi, che ci sono varie categorie: i lavoratori a tempo indeterminato, che sono circa la metà di quei 14 mila, ed altri (la metà restante) che sono variamente graduati secondo le classificazioni della legislazione forestale in « cinquantunisti », « centounisti » e « centocinquantunisti », a seconda che lavorino rispettivamente cinquantuno, centouno o centocinquantuno giornate.

C'è una spinta molto forte per superare questi limiti. In questo senso la regione Calabria e le organizzazioni sindacali di vario orientamento si sono mobilitate fin dalla seconda metà del 1997 chiedendo al Governo la modifica di

quella norma. Il Governo si impegnò ad affrontare il problema in due modi. Il primo era quello di rendere immediatamente spendibili, fin dal 1° gennaio 1998, le risorse destinate a quell'anno. Il secondo era quello di affrontare il tema della forestazione — che è una delle componenti del tema dell'occupazione in Calabria — nel quadro dell'intesa istituzionale di programma, lo strumento messo a punto con il collegato alla finanziaria del 1996, e successivamente precisato nella delibera CIPE del 21 marzo del 1997.

Il 2 dicembre, avendo finalmente realizzato il primo impegno (cioè avendo trasferito dalla tabella B alla tabella D, quindi avendo reso immediatamente spendibile al momento dell'approvazione del bilancio lo stanziamento per il 1998) il Governo ha proceduto ad un primo incontro con la giunta regionale, cui sono seguiti una serie di incontri con le organizzazioni sindacali.

Sin dall'inizio il Governo ha precisato di non ritenere praticabile la strada della modifica della legge n. 442 e che il problema di dare una qualche risposta alle esigenze di allargamento dell'occupazione fosse affrontabile attraverso l'intesa istituzionale.

Perché il Governo ritiene non modificabile, allo stato, la legge n. 442? Perché proprio l'analisi articolata del programma messo a punto dalla regione Calabria ha consentito di rilevare l'assoluta casualità della dislocazione degli operai forestali nelle varie aree della regione. Esistono aree in cui comincia ad esserci qualche tensione in materia di lavori forestali (mi riferisco per esempio ad alcune zone della montagna cosentina) ed altre nelle quali questo problema si pone in modo del tutto diverso (intendo riferirmi, per esempio, ad alcune aree dell'ispettorato forestale di Reggio Calabria), nel senso che hanno ancora, in relazione a parametri similari utilizzati per altre regioni, un carico di lavoratori forestali del tutto esuberante.

Proprio nell'analisi articolata che abbiamo svolto è emerso che una parte delle

attività cosiddette forestali in realtà implicava interventi in altri settori, in particolare in due collaterali a quello della forestazione ma non classificabili sotto questa voce. Si tratta dei settori della difesa del suolo e del riassetto idrogeologico. Per questo il Governo propose, sin dal primo incontro, tre filoni di approfondimento: quello di operare un'attenta ricognizione delle attività più strettamente forestali, a cui vanno aggiunte per assoluta contiguità quelle legate agli istituendi parchi nazionali montani della regione Calabria, e quello di una difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico.

Su questo tema il Governo ha presentato nei recenti incontri a cui l'interpellanza fa cenno (più precisamente il 26 maggio scorso), dopo averlo sottoposta ad un parere preventivo della giunta regionale, un'articolata ipotesi di programma che è stata condivisa dalla giunta stessa e dalle organizzazioni sindacali che al riguardo hanno mantenuto la loro autonomia. La proposta prevedeva che fosse destinata al finanziamento delle intese istituzionali di programma della Calabria, comprese le attività di forestazione, una parte delle risorse attingibili dal fondo aree depresse per il 1998.

Nel protocollo presentato il 26 maggio si specificava chiaramente che il Governo riteneva indispensabile che l'approvazione di quella legge avvenisse entro il 30 giugno. Essendo oggi il 25 giugno ed essendo stata approvata la legge, nonostante il voto contrario di alcuni gruppi parlamentari, possiamo affermare che quella condizione è stata soddisfatta.

A questo punto si avvia la seconda fase, quella dell'esame delle attività e delle possibilità di maggiore occupazione che si dovessero determinare. Naturalmente in questa fase ciascuno avrà la propria parte; il Governo si è impegnato a mettere a disposizione della regione Calabria le attività di supporto tecnico per una corretta programmazione della difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico e la regione Calabria si è impegnata a svolgere una rilevante attività di razionalizzazione dell'intervento nel settore della forestazione,

in particolare attraverso una contrattazione con le organizzazioni sociali che implichi una correzione anche del modello gestionale sin qui praticato.

In una fase del tutto preliminare il Governo ha ritenuto di poter assumere l'impegno a svolgere queste attività con 600 mila ulteriori giornate lavorative. Vorrei precisare che tale indicazione implica la soluzione del problema del *turn over*, perché significa che queste 600 mila giornate sono da considerare in aggiunta a quelle che si sarebbero dovute svolgere nel 1998, anche in considerazione che, a partire dal 1999, il numero di quelle giornate avrebbe dovuto essere ridotto; pertanto parlare di 600 mila giornate aggiuntive significa consentire una parziale sostituzione del *turn over*.

Qualora si ritenesse che il pensionamento nel 1999 sul 1998 riguardasse solo «cinquantunisti», si avrebbero ulteriori 51 mila giornate di lavoro da aggiungere a quelle 600 mila. In effetti gli spazi sono maggiori rispetto a quanto potrebbe apparire ad una lettura non sufficientemente attenta del testo presentato ai sindacati.

Il programma contenuto nel protocollo presentato dal Governo è preliminare. Nel corso degli incontri che si avranno con la regione verranno individuate le attività da svolgere concretamente, si vedrà anche quale peso la regione Calabria, nel quadro della costituzione dell'intesa, intenderà riservare alle attività che ho in precedenza indicato. Sulla base di una valutazione tecnico-politica che complessivamente sarà fatta dal Governo e dalla giunta regionale, si vedrà poi in concreto quale dislocazione delle risorse dovrà essere fatta.

Vorrei precisare che naturalmente non si può pensare di affrontare l'emergenza occupazione in Calabria solo sul versante della riapertura della forestazione. Se si facesse questo, il rischio di precipitare nella situazione del 1984 sarebbe assai forte. Per questo il Governo è impegnato anche nella regione Calabria con un ventaglio di altri strumenti. Ne ricorderò alcuni: nella regione Calabria sono stati attivati un contratto d'area a Crotone e a

Castrovillari; è stato attivato un patto territoriale a Vibo Valentia; sono in corso di stipulazione accordi di programma di grande rilievo anche nazionale come quello di Gioia Tauro; vi è un impegno — per citare una delle molte infrastrutture che sono interessate da impegni del Governo — dell'esecutivo ad effettuare uno stanziamento di risorse che, nello spazio di cinque, sei esercizi finanziari, comporterà il pieno completamento della Salerno-Reggio Calabria. Questa sola cifra vuol dire mille miliardi all'anno per i prossimi cinque o sei anni!

Ho indicato un ventaglio di iniziative, ognuna delle quali non è però di per sé sufficiente ad affrontare i problemi seri della Calabria; ma ognuna delle quali contribuisce, assieme all'intervento nel campo della forestazione e più in generale dell'assetto del territorio, a risolvere alcuni dei problemi della regione Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-01214, di cui è cofirmatario.

MARIO PEPE. Aloï sarà certamente brevissimo!

FORTUNATO ALOI. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole sottosegretario. Se lei ben ricorda, nella illustrazione della nostra interpellanza, ho rilevato che, quando parlava dai banchi dell'opposizione, argomentava determinate posizioni in maniera diversa da come ha fatto adesso. Poiché lei ha inteso richiamarsi a Cartesio, io non vorrei scomodare il principio della doppia verità (so che non la riguarda), ma le vorrei dire che siamo d'accordo quando afferma — al riguardo siamo d'accordo: non avrei alcuna difficoltà ad esserlo — che la questione Calabria non è solo la questione dei forestali; *nulla quaestio*, perché la Calabria, nell'ambito del Mezzogiorno, è una regione che ha problemi drammatici che passano in sede preliminare soprattutto attraverso la questione occupazione. Sono d'accordo inoltre che per la Calabria

occorrerebbe un piano organico di interventi, che in fondo abbiano carattere organico e che non siano settoriali.

In tale contesto, mi piace richiamare nuovamente il pensiero di Giustino Fortunato quando, parlando del Mezzogiorno e delle varie « leggi speciali » (non richiamo quella di Napoli dell'ottocento), affermava che le leggi speciali erano « generose elemosine », perché lasciano il tempo che trovano.

Io ho evocato l'addizionale pro-Calabria. Ho fatto cioè riferimento proprio a quella maledizione che sembrava essersi scatenata da parte dei cittadini del resto d'Italia (anche dell'Italia ricca) nei confronti della Calabria, i quali sostenevano che quel 5 per cento da versare e da prelevare proprio dalla realtà fiscale italiana e diretto alla Calabria era quasi una forma di pedaggio — debbo dire storico — che pagavano — debbo dire con profonda amarezza; altro che principio di solidarietà cristiana! — i cittadini dell'Italia ricca nei confronti di una regione che aveva subito il dramma di una alluvione che aveva cancellato interi paesi. Questa è la realtà vera! Rispetto a questo, signor sottosegretario, lei, pur affermando che il Governo ha già avviato un discorso in termini di contratto d'area a Crotone e a Castrovillari, che è stato attivato un patto territoriale a Vibo Valentia ed un accordo per Gioia Tauro, si è dimenticato di parlare del ponte sullo stretto. Lei poteva anche non parlare di queste cose, però in questi giorni sentiamo dire che altrove si costruiscono manufatti di questo tipo. Da noi, invece, il bizantinismo, spesso non tanto disincantato, ci porta a discutere, per cui potrei ricordarle: *dum Romae consulitur...*, con quello che consegue.

Ecco, dunque, il problema vero. Io non ho nulla in contrario a quanto lei or ora diceva a proposito del discorso di un programma preliminare. Certo, la regione Calabria saprà farsi valere; anzi, sono certo che saprà farsi valere, a condizione che nell'incontro con il Governo presenti proposte ben precise e dimostri un potere contrattuale, per usare il termine nell'ac-

cezione migliore, che consenta al Governo di andare oltre la logica delle seicentomila giornate lavorative.

Lei dice che ci saranno da considerare, tra l'altro, i « cinquantunisti », e noi non abbiamo nulla in contrario, perché a quelle seicentomila giornate lavorative se ne aggiungano altre riferite ai lavoratori « cinquantunisti ». Ma non è questo il problema! Lei sa, onorevole sottosegretario, che io la stimo per un discorso antico, però cosa ha fatto il Governo per la Calabria, al di là dei 1.000 miliardi per la Salerno-Reggio Calabria? Al riguardo le debbo dire, da meridionale, che rispetto a certe notizie che ascolto (pedaggi e cose varie), non sono proprio d'accordo, perché l'autostrada Salerno-Reggio Calabria quando è stata costruita ubbidiva ad una logica che era quella di un'autostrada che servisse a collegare il resto d'Italia con il Mezzogiorno. Quindi c'era un'alta motivazione di ordine sociale, oltre che economica, che imponeva quel tipo di soluzione che, in effetti, non si è avuta altrove.

Ma, ritornando al tema specifico, la storia degli operai forestali mi preoccupa molto, onorevole rappresentante del Governo, al di là delle sue dichiarazioni e dei suoi impegni, che sono certamente quelli del Governo, perché se lei, da persona molto responsabile ed attenta, dovesse fare riferimento, come l'avrà certo fatto, agli impegni assunti in questi anni in direzione di questo settore, vedrebbe indubbiamente che gli impegni stessi non sono stati mantenuti.

È chiaro poi che non sono d'accordo in ordine al fatto che la legge n. 492 non possa essere modificata. Può essere modificata eliminando le storture. Deve essere modificata, in quanto storicamente superata, rifacendosi ad una realtà che non è più quella del 1984. Lei sa come le situazioni evolvono e si involgono a seconda dell'angolazione da cui si guardano.

In conclusione, mi ritengo non certamente soddisfatto. Assieme all'onorevole Valensise, che non è potuto essere presente per degli impegni, dico che attendiamo il Governo al varco per vedere se

anche in questa circostanza « la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni ».

(Incidenti verificatisi nel corso di una manifestazione contro la realizzazione di una discarica in Alta Irpinia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza De Simone n. 2-01222 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole De Simone ha facoltà di illustrarla.

ALBERTA DE SIMONE. Il problema di cui si parla nell'interpellanza deriva dall'arretratezza del modo con cui in una regione come la Campania, la più importante e popolata del Mezzogiorno, viene tutt'oggi affrontato lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Siamo ad un primitivismo che è addirittura scandaloso, e nonostante siano stati conferiti poteri commissariali sia al presidente della giunta regionale, sia, per altro verso, al prefetto di Napoli, fino ad oggi non si hanno segnali di passi avanti concreti e seri sull'insieme della situazione.

Mi spiego meglio. Fino a qualche anno fa l'intera mole dei rifiuti di tutto il territorio regionale veniva portata e sversata in discariche che si trovavano nella provincia di Napoli.

Da qualche anno si è preferito applicare il principio, eticamente più corretto, secondo cui ogni provincia deve provvedere a creare da sé i luoghi di discarica dei propri rifiuti. E così, per la provincia di Avellino, si è deciso che le discariche dovevano essere almeno tre, e precisamente una ricadente nella valle dell'Ufita e nella zona di Ariano Irpino (è stata individuata la località di Difesa Grande), un'altra ricadente nella zona dell'alta Irpinia, una terza nell'hinterland di Avellino.

Viceversa questo disegno è rimasto solamente sulla carta e alla discarica di Ariano Irpino (Difesa Grande) è stata portata l'intera massa di rifiuti di tutta la provincia, mentre era stata concepita per

contenerne soltanto la terza parte, con conseguenze rovinose dal punto di vista igienico-sanitario, al punto tale che le popolazioni hanno cominciato a ribellarsi e il sindaco, per problemi igienico-sanitari — che tra l'altro sono stati illustrati nel corso dello svolgimento qui in aula dell'interpellanza precedente, a firma Bressa e Mario Pepe — ha dovuto prima sequestrare la discarica e poi, di fronte al dissequestro, rassegnare le proprie dimissioni. Quindi, circa due settimane fa, il sindaco di Ariano Irpino ha dato le dimissioni per l'impossibilità di sostenere questi problemi gravissimi di ordine igienico-sanitario.

Solo allora, dinanzi alle dimissioni del sindaco di Ariano Irpino, il prefetto di Napoli ha deciso di avviare i lavori di carotaggio per individuare il sito più adatto ad una seconda discarica, ed esattamente nella località Formicoso in alta Irpinia, emanando un'apposita ordinanza e decidendo per le ore 4 del mattino del 23 giugno (cioè l'altro ieri) l'inizio dei lavori di carotaggio. Ovviamente, data l'arretratezza e la primitività di tutto il sistema di smaltimento, non c'è nessuna garanzia; c'è solo la paura delle popolazioni, le quali temono che arrivino in casa loro montagne di rifiuti, come già è accaduto, ad esempio, nel Nolano. Le assicuro, onorevole sottosegretario, che con questo caldo non si può percorrere l'autostrada Napoli-Avellino, perché proprio all'altezza di Nola si sente un maledore talmente forte e nauseante che mi domando come facciano gli abitanti a continuare a vivere in quella zona.

Siamo pertanto lontanissimi da ogni forma di riconversione dei rifiuti, di smaltimento, di creazione di nuove fonti energetiche; siamo soltanto allo stoccaggio e allo sversamento nei posti più incredibili.

Le popolazioni dell'alta Irpinia sono state avvertite dal sindaco, che ha convocato alle ore 4 del mattino il consiglio comunale esattamente nella località in cui avrebbero dovuto avere inizio i lavori di carotaggio ed ha invitato a partecipare i

presidenti degli enti, la comunità montana, la provincia, gli altri sindaci della zona e le popolazioni.

Di fronte ad una protesta civile che avveniva, ripeto, alle 4 del mattino in località Formicoso, la polizia, incaricata di far applicare l'ordinanza del prefetto di Napoli, dopo tre ammonimenti ha praticamente capovolto il tavolo del consiglio comunale e sembra che abbia caricato i sindaci, che in quel momento erano sette e portavano la fascia. Vi sono stati alcuni feriti, si dice 9, e un bambino si è rotto un braccio. Ma la finalità della mia interpellanza è di sapere dal Governo come si sia svolto questo increscioso e terribile episodio. Questi feriti sono stati poi ricoverati nell'ospedale di Bisaccia e quindi si è avuto un momento di gravissima tensione.

La decisione di rivolgermi al Ministero dell'interno, insieme ai colleghi che con me hanno ritenuto di firmare l'interpellanza, deriva sia da questo episodio gravissimo di scontro tra le forze dell'ordine e la popolazione civile, sia dal fatto che ormai c'è un conflitto grave, che non porta da nessuna parte, tra le istituzioni. I sindaci dell'alta Irpinia chiedono che la discarica si realizzi nella zona intorno alla città capoluogo, che è oggettivamente la più popolata, quindi in base al buon senso sarebbe perfino da considerare la meno idonea; il sindaco di Ariano, due settimane prima, si era dimesso per l'impossibilità materiale di fronteggiare il malcontento della popolazione di fronte al fatto che impunemente, da tre anni, vengono scaricati i rifiuti dell'intera provincia in quella discarica, che avrebbe dovuto contenerne solo la terza parte: ciò in barba a tutti gli impegni ad aprire le altre due discariche. Nessun piano per lo smaltimento, per la riconversione, per l'eliminazione dei rifiuti è stato improntato, i bandi sono terribilmente in ritardo.

Occorre, quindi, che da una parte il Governo ci risponda in merito alla carica della polizia ed agli episodi spiacevoli avvenuti nell'alta Irpinia l'altro ieri e che, dall'altra, proprio il Ministero dell'interno si faccia carico di istituire — questo

chiediamo — un tavolo di concertazione tra le diverse istituzioni, un luogo che metta insieme i due poteri commissariali, l'amministrazione provinciale ed i diversi sindaci della provincia. Intorno a tale tavolo si dovrebbe raggiungere un accordo ragionevole su come smaltire i rifiuti di questa provincia, che, ripeto, fino a tre anni fa venivano portati interamente a Napoli, con grande compiacimento dei gestori delle discariche napoletane, che non erano neanche troppo « trasparenti » sul piano penale e su quello della non contaminazione con la criminalità organizzata della Campania.

Comprendiamo che dobbiamo andare verso una distribuzione equa delle discariche, però affermiamo anche che con i fondi europei, con risorse aggiuntive dello Stato, è necessario fare in modo che i rifiuti non siano più trattati, nella regione che è la più densamente abitata d'Italia — non del Meridione, ma dell'Italia intera —, come qualcosa che si deposita casualmente in un posto, ignorando le conseguenze di ordine igienico, il cattivo odore, in pratica l'impossibilità per gli abitanti di convivere con queste discariche, che si trovano in uno stato di abbandono primitivo, di totale degrado.

Infine, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che quindici sindaci, dopo l'incretoso episodio della carica della polizia, hanno sottoscritto un documento nel quale affermano che pensano di dimettersi tutti. Quindi, in quell'area può anche nascere un serio problema democratico. Pensiamo, infatti, a cosa significano le dimissioni in blocco di quindici sindaci, i quali praticamente dicono: « Volete procedere in questo modo? Fatelo con i commissari, noi non intendiamo contribuire a portare avanti questo tipo di gestione ».

Mi pare che la situazione si sia fatta talmente grave che vi è davvero bisogno di un intervento incisivo del Governo. Allora, se i poteri commissariali funzionano, bene, altrimenti vengano revocati. Qui non si tratta solo di individuare i luoghi di stoccaggio, ma soprattutto i modi di smaltimento dei rifiuti, nonché le garanzie

perché la vita degli abitanti, siano pochi o molti, continui a svolgersi in condizioni igieniche valide e non in quelle attuali, che sono francamente allarmanti ed insostenibili.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna l'onorevole De Simone, unitamente ad altri onorevoli deputati, ha chiesto di conoscere le valutazioni del Governo sull'episodio avvenuto il 23 giugno scorso nel comune di Andretta e culminato in disordini tra forze di polizia e sindaci, convenuti nella località irpina per protestare contro le operazioni tecniche avviate in vista della realizzazione nella zona di una discarica di rifiuti solidi urbani.

Gli interpellanti chiedono, quindi, un giudizio sul comportamento delle forze dell'ordine e le iniziative che il ministro dell'interno intende assumere per ristabilire un clima positivo e di concertazione tra le diverse istituzioni.

La questione proposta all'attenzione del Parlamento si impernia, sostanzialmente, sul dissenso manifestato dai rappresentanti delle popolazioni interessate nei confronti del programma generale di realizzazione delle discariche nella provincia di Avellino e, in particolare, contro la decisione adottata il 12 giugno scorso dal prefetto di Napoli, cui viene fatto espresso riferimento dagli interpellanti.

Desidero subito chiarire che nella vicenda non vi sono stati interventi poco responsabili ed attenti delle forze dell'ordine, né mai si è alterato l'equilibrio democratico, che deve essere sempre e comunque salvaguardato, nel rispetto reciproco dei differenti ruoli istituzionali che l'ordinamento attribuisce agli organi responsabili coinvolti nei vari interessi in conflitto. Ciò risulterà ancora più chiaro dalla ricostruzione dei fatti che mi accingo a fornire sulla base degli accerta-

menti disposti tramite i prefetti di Napoli e di Avellino e il capo della polizia.

Con il decreto del 12 giugno scorso, appena ricordato, il prefetto di Napoli, nell'ambito delle funzioni delegategli dal Presidente del Consiglio dei ministri per la gestione della emergenza rifiuti in Campania, aveva disposto l'esecuzione, nel giorno 23 successivo, di sondaggi geognostici in due terreni situati nel territorio comunale di Andretta, a Piano di Pero Spacone ed a Piano della Guiva, per accertarne l'idoneità all'eventuale realizzazione di una discarica. Al provvedimento notificato al sindaco di Andretta il successivo giorno 18 corrispondeva uno stato di agitazione della popolazione e dell'amministrazione comunale, contrarie alla localizzazione della discarica nel proprio territorio. Infine, veniva organizzato nelle aree interessate, a partire dal 22, un presidio permanente, non preavvisato alla questura, con l'installazione di un palco illuminato e di tavoli, ombrelloni e sedie. Sempre il 22, a conclusione di una giornata che aveva visto gli amministratori locali dell'alta Irpinia esprimere la propria posizione contraria alla temuta localizzazione dell'impianto nel corso di una seduta del consiglio provinciale, cui erano stati ammessi a partecipare, e in un incontro tenutosi in prefettura, veniva indetta per le 4 del mattino del 23 successivo una seduta aperta del consiglio comunale presso i luoghi designati per l'esecuzione dei rilievi. Venivano date, in particolare, dal prefetto di Napoli al presidente dell'amministrazione provinciale rinnovate assicurazioni circa il carattere preliminare di quei rilievi, che non significavano già predeterminazione del sito della discarica, e si confidava che tale chiarimento potesse rasserenare gli animi. Comunque, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Avellino si riuniva nella sera del 22 giugno per gli aspetti connessi all'eventuale esigenza di ricorso alla forza pubblica.

Il questore di Avellino ha quindi adottato le misure organizzative necessarie, disponendo i servizi, a partire dalle prime ore del giorno successivo, nei luoghi in cui

le operazioni geognostiche dovevano essere eseguite e, in particolare, proprio all'intersezione tra le strade statali e interpoderali interessate dal passaggio di macchinari di trivellazione, dove era stato pure realizzato il giorno prima il presidio permanente e dove, nel frattempo, si erano recati alcuni amministratori locali accompagnati da qualche centinaio di persone.

Le direttive adottate a seguito della riunione del comitato provinciale prevedevano che eventuali interventi della forza pubblica sarebbero stati effettuati soltanto se necessari, dopo aver esperito ogni possibile tentativo e al fine di assicurare la libertà di transito ai macchinari e alle persone interessate alle operazioni tecniche, e comunque senza fare ricorso né a interventi coattivi né all'ausilio di mezzi coercitivi.

Il 23 giugno, alle quattro del mattino, circa 500 persone, insieme agli amministratori locali dei comuni dell'alta Irpinia, si riunivano in assemblea pubblica per assistere a una manifestazione consiliare del comune di Andretta, nel punto di intersezione tra la strada statale n. 91 e la strada interpoderale interessata all'accesso dei terreni ove dovevano essere eseguiti i sondaggi. Ai reiterati inviti rivolti dal dirigente del servizio di ordine pubblico di spostare anche solo di qualche metro la pubblica riunione, gli amministratori locali opponevano un netto rifiuto e procedevano, con l'aiuto dei presenti, a collocare trasversalmente alla strada le sedie e i tavolini. I sindaci presenti si schieravano, indossata la fascia tricolore, davanti alla barriera dei tavoli e agli altri manifestanti collocati dietro la barriera stessa. Riveltisi vani gli ulteriori tentativi di persuadere i manifestanti a far cessare il blocco stradale, veniva interpellato il prefetto di Avellino per l'ulteriore svolgimento dell'intervento. Il questore impartiva quindi le direttive operative occorrenti al funzionario dirigente del servizio, sottolineando il carattere assolutamente non coercitivo dell'intervento. Per cui, verso le ore 7,30, venivano formulate le intimazioni di rito, rimaste inascoltate, dopo le quali gli ope-

ratori di polizia si sono incuneati lentamente tra le persone, allo scopo di aprire un varco ai mezzi e ai tecnici intervenuti per le prospezioni. Le operazioni si sono svolte molto lentamente (circa un'ora e mezza per percorrere un tratto di circa duecento metri) e sono state documentate con fotografie e filmati dalla polizia e dai carabinieri e da cineoperatori indipendenti di una televisione locale. In particolare, non risulta che alcun minore, salvo un giovane di diciassette anni, abbia avuto necessità di soccorso durante i fatti. Risulta invece che una signora sia stata colta da malore e soccorsa da un medico della polizia di Stato e che successivamente, nel corso della giornata, dodici persone, tra cui il giovane di diciassette anni, abbiano fatto accertare dal locale nosocomio contusioni giudicate guaribili in quattro giorni, salvo, per una persona, che ha subito una contusione alla mano destra ritenuta guaribile in dieci giorni.

Quanto ho riferito conferma l'equilibrio e la moderazione dell'operato delle forze dell'ordine. Preciso, inoltre, che non vi è stato alcun rovesciamento, da parte delle forze dell'ordine, dei tavoli intorno ai quali era riunito il consiglio comunale, né è stata compiuta altra azione da potersi considerare provocatoria o addirittura offensiva. Di tutto è stata informata la competente autorità giudiziaria.

Al di là dello specifico episodio, sul quale ritengo di aver fornito ampie informazioni a quest'Assemblea, resta il problema di carattere generale della ostilità che le popolazioni mostrano rispetto alla realizzazione delle discariche. Tutto ciò ha avuto finora l'effetto di rallentare e vanificare, nella provincia di Avellino, l'individuazione delle possibili soluzioni in materia di localizzazione di impianti di discarica, con la conseguenza che, allo stato attuale, l'unico impianto comprensoriale finora realizzato ed in esercizio rimane quello ubicato in località Difesa Grande nel comune di Ariano Irpino. Ma la condizione in cui viene così a trovarsi quest'ultimo comune non è assolutamente sostenibile e tutti dovrebbero convenire, perciò, sulla necessità di un'equa riparti-

zione dell'onere di questo servizio essenziale. Si tratta peraltro di definire soluzioni di carattere transitorio, in vista di un programma, ormai avviato dalla regione, di realizzazione di impianti tecnologicamente ed ambientalmente avanzati. È una realtà che deve essere superata grazie al concorso e alla collaborazione di tutte le istituzioni di governo, sia a livello centrale sia a livello locale.

D'altra parte, è perfettamente comprensibile come i provvedimenti dell'autorità di governo debbano sempre avere piena ed intera esecuzione, anche se talvolta ciò può richiedere specifici interventi della forza pubblica. Il Governo esprime quindi l'auspicio che tale collaborazione possa essere trovata, con serenità, convincimento e dialogo responsabile, da parte di tutti.

Proprio in tale prospettiva — ed in ciò richiamo un concetto già espresso all'inizio e che mi trova in perfetta sintonia con gli interpellanti — il ministro Napolitano presiederà a Napoli, sabato prossimo, presso la prefettura, un incontro con i rappresentanti delle istituzioni interessate, affinché possano non solo esprimere le preoccupazioni dei cittadini, ma anche dare il necessario contributo propositivo e costruttivo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01222.

ALBERTA DE SIMONE. Devo dichiarare che non mi reputo soddisfatta della risposta, signor Presidente. Il sottosegretario ha puntualizzato in modo molto preciso l'andamento dei fatti, ma questo non cambia il senso di quanto abbiamo denunciato: 12 contusi ed un ragazzo di 17 anni (anziché un bambino: ma a 17 anni si è ancora minori, perché se non sbaglio la maggiore età si raggiunge a 18 anni).

La risposta mi lascia rammaricata ed insoddisfatta anche perché sembra provenire non da un rappresentante del Governo, ma da un rappresentante delle forze di polizia. Mi sarei spiegata una

risposta del genere dal capo della polizia, che deve difendere l'operato dei suoi uomini, un operato difficile perché sono tenuti a far applicare un'ordinanza: cercano di farlo, pure con lentezza o con altre precauzioni, e provocano questi problemi. Però il Governo è tenuto ad un'azione diversa da quella delle forze dell'ordine.

L'unico punto che mi soddisfa è l'iniziativa di mediazione del ministro Napolitano: sabato mattina i soggetti interessati alla vicenda si siederanno intorno ad un tavolo, a Napoli. È proprio la nostra richiesta: una mediazione che possa portare ad un'equa ripartizione delle discariche e dei disagi sull'intero territorio, ad un accordo fra le istituzioni anziché ad un conflitto assurdo e lacerante.

Viene poi totalmente ignorata una questione generale: i rifiuti oggi sono masse maleodoranti con le quali è igienicamente impossibile convivere ed accanto alle quali è matematicamente impossibile vivere. Caro sottosegretario, la invito a prendere la macchina del Governo ed a percorrere a quest'ora l'autostrada Napoli-Avellino; si fermi immediatamente dopo Nola, nella zona in cui arriva il puzzo tremendo dell'ultima discarica aperta dal commissario addetto allo smaltimento dei rifiuti. Quando passo da quelle parti mi domando (e le assicuro che me lo chiedo come madre di famiglia e non come politica) come facciano le famiglie della zona a tenere i bambini in quelle condizioni di cattivo odore; non è da paese civile, non è da regione Campania: la regione più popolata d'Italia, con la più alta densità infantile che si registra nel nostro paese.

Il Governo non è il capo della polizia né il difensore d'ufficio delle forze di polizia: è il Governo. Posso auspicare, quindi, che con la riunione di sabato si attui una correzione dell'impostazione e dell'indirizzo che sono stati espressi oggi in relazione alla mia interpellanza. Ma fino a quel momento devo dire che non vedo le risposte. Soprattutto, credo che la questione dei rifiuti non possa essere trattata come un problema di stoccaggio e

di deposito: fino a che non troveremo rimedi per farla diventare compatibile con la vita, con l'igiene e con la salute, non potremo chiedere a nessuna delle istituzioni (né ai quindici sindaci che oggi minacciano le dimissioni né al sindaco che si è già dimesso) di raggiungere un accordo per un'equa ripartizione di questo onere. È necessario che tutta questa problematica faccia un forte passo avanti in tempi rapidissimi, anche in considerazione del fatto che siamo in piena estate: l'estate peggiora ed aggrava i disagi, rendendoli praticamente intollerabili (*Applausi del deputato Biondi*).

(Proroga del termine per il riordino tributario degli enti non commerciali e delle organizzazioni non profit)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01223 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Giannotti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, è merito del Governo, che ha saputo raccogliere una volontà ampiamente e ripetutamente manifestata anche in Parlamento, avere riordinato la disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle ONLUS, attraverso il decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997.

Una risposta, questa del Governo, giusta che va nel segno di un sostegno alle attività ed alle associazioni *non profit*, e che io mi auguro possa continuare sia con l'azione del Governo che del Parlamento.

Una risposta giusta ma, come sappiamo, si è dato vita ad una normativa che presenta difficoltà. Si tratta infatti di disciplinare una transizione nella quale molti soggetti, molte associazioni e molti enti devono adempiere ad una serie di obblighi, altrimenti non sarà loro possibile usufruire delle facilitazioni previste dal decreto legislativo.

Tra questi obblighi vi è, appunto, quello di predisporre e di adeguare atti costitutivi o statuti per regolarli in modo

coerente alla nuova normativa. Altrimenti il rischio previsto dal decreto legislativo è quello della decadenza dallo *status* di enti non commerciali.

La legge prevede anche una diversità di tempi per predisporre questi obblighi che io, insieme agli altri interpellanti, mi sono permesso di chiedere al ministro di uniformare.

Le associazioni politiche, sindacali e di categoria possono predisporre quanto previsto dalla legge entro il 31 dicembre 1998, mentre le associazioni religiose, assistenziali, culturali, sportive dilettantistiche, di promozione sociale e di formazione extrascolastica devono mettere a norma i propri statuti entro il 30 giugno 1998, quindi sei mesi prima delle altre associazioni. Questo ha già prodotto difficoltà ed ingenerato legittime preoccupazioni in tante associazioni, proprio perché il tempo così breve non ha consentito e non consente di adempiere a tutti gli obblighi previsti.

Si propone al Governo di uniformare la scadenza, nel senso di prevedere per tutte le associazioni, di qualsiasi natura, di ottemperare alle prescrizioni entro il 31 dicembre 1998.

Questa richiesta viene avanzata tenendo conto del fatto che il Governo ha emanato la circolare applicativa n. 124 solo il 12 maggio 1998 e cioè poco più di un mese fa. Tenendo conto della complessità della materia, molte associazioni sono in difficoltà e quindi spero e mi auguro che il Governo voglia spostare il termine dal 30 giugno al 31 dicembre.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Fino al 31 dicembre 1997 le associazioni ammesse a fruire del trattamento tributario previsto dalle disposizioni contenute nel comma 3 dell'articolo 111 del testo unico delle imposte sui redditi potevano fruire del regime agevolativo anche in mancanza dell'atto costitutivo dello statuto.

A decorrere dal 1° gennaio 1998 è stato introdotto l'obbligo consistente nella predisposizione dell'atto costitutivo, dello statuto nella specifica forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata o registrata.

A decorrere dalla stessa data — 1° gennaio 1998 — le associazioni che già abbiano l'atto costitutivo o lo statuto devono altresì verificare le compatibilità del contenuto dei predetti atti con le clausole sopra richiamate a pena di inammissibilità del regime previsto dal nuovo testo del comma 3 dell'articolo 11, nonché nei commi 4-bis, 4-ter e 4-quater dello stesso articolo.

I termini per predisporre o adeguare gli atti costitutivi o statuti o per regolarizzare gli atti medesimi nelle predette forme sono i seguenti: 6 mesi dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 460 del 1997 — pertanto entro il 30 giugno 1998 — per le associazioni religiose, assistenziali, culturali, sportive, dilettantistiche, di promozione sociale e di formazione extrascolastica delle persone; 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo — pertanto entro il 31 dicembre 1998 — per le associazioni politiche, sindacali e di categoria.

Entro questi termini è sufficiente che lo statuto o l'atto costitutivo, conformemente alle disposizioni dell'articolo 111, comma 4-*quinques*, sia approvato dall'organo assembleare ancorché non sia intervenuta, ove richiesta, l'approvazione dell'autorità di controllo competente. Per le associazioni a più larga valenza nazionale, come associazioni politiche, sindacali e di categoria, nonché per le associazioni di promozione sociale a carattere nazionale, è sufficiente che, entro il predetto termine del 31 dicembre 1998, le clausole statuarie siano approvate dall'organo direttivo, in attesa del successivo recepimento da parte dell'assemblea o del congresso generale.

Resta ferma che la mancata osservanza nei fatti, nonché la mancata definitiva approvazione delle clausole anzidette comporta il venir meno fin dall'inizio del